

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

L'UNITA' Milano

7 APR. 1962

PRIME TEATRALI

La Celestina

Il fatto di notevole rilievo nella vita culturale del nostro Paese nell'anteguerra è stata la prima versione integrale della « Celestina » di Corrado Alvaro: splendida versione che regalava alla nostra letteratura una di quelle opere fondamentali, destinate a dilatarsi nel tempo. L'autore Fernando De Rojas l'aveva scritta intorno al tempo della caduta di Granata, cioè nel momento del maggior trionfo delle armi cattoliche contro gli arabi e la prima data certa è il 1499, lo anno dell'edizione di Burgos, in cui appariva l'opera in quindici atti con il titolo « La tragedia di Calisto e Melibea ». Nel 1502 l'opera ha mutato titolo, è diventata « La tragicommedia di Calisto e Melibea » e il numero degli atti è salito a ventuno.

Abbiamo brevemente rifatto la storia della « Celestina » perchè, se si è messa in forse l'esistenza dell'autore De Rojas, si è, a maggior ragione, messo in dubbio che l'autore fosse il solo poeta. A noi simili sottigliezze e simili dibattiti interessano poco: sono esercitazioni da eruditi e professori universitari. Quel che conta, ci pare, è la esistenza di una mirabile opera, che doveva avere tanta influenza nella letteratura europea del Rinascimento. Essa rapidamente fu diffusa in Italia, Machiavelli la conobbe, l'aretino la saccheggiò, e persino il terribile papa Giulio II l'amò fino al punto di richiederne una « privata » traduzione.

« Pochi libri come questo — ha scritto Alvaro — danno un simile sentimento del mondo che muta. Il " Satyricon " di Petronio, il " Decamerone " son due opere di questo genere ».

Il mondo che mutava non era solo l'ambiente, la società, la cultura della Spagna, che passavano da un feudalesimo medioevale, da un clima « cortese » a un'aperta aria, in cui respirava la vita medesima in tutte le sue forme, nobili e plebee, ma era l'Italia, era la Francia e di lì a poco l'Inghilterra che guardavano, ormai senza più gli schermi tomistici o neoplatonici, a quel grande spettacolo « da fare » che era la realtà contemporanea.

Nella « Celestina » è ancora commisto l'ideale nobile, feudale dell'amore cortese, in cui pur lampeggiano i sensi (ed è nella « tragedia » di Calisto e Melibea) e simile ideale convive con l'altro aspetto, quello popolare, istintivo, sensuale, animalesco addirittura, dei servi e della mezzana. Non si tratta di due mondi, di due culture che si innestano: è una cosa sola, la vita, la realtà sociale, culturale, sentimentale della Spagna — e di tanta parte dell'Europa — nel momento del trapasso da una civiltà religiosa e guerriera a una civiltà laica, borghese e popolare.

Gianfranco De Bosio nel curare, sulla funzionale riduzione di Carlo Terron, questa nuova edizione della « Celestina » ha tenuto ben presenti queste premesse. Egli scrive: « L'adesione che esige l'opera del converso De Rojas — il quale era, come si sa, ebreo

— autore in evidente posizione critica di fronte alla società spagnola del suo tempo e alla sua impostazione dei rapporti umani e al suo costume religioso, è di tipo chiaramente morale, si realizza sul piano del giudizio, della coscienza. Implica una lucida e disincantata visione della realtà, la condanna dell'orgoglio dei nobili e la constatazione che i moduli attraverso i quali si manifesta la reazione popolare sono violenza ed inganno... ».

Da una simile visione « oggettiva » è nata — sempre per esplicita dichiarazione del regista — una recitazione « alienata », una scenografia che rispetta « l'assoluto primato della parola ». I contenuti polemici, insomma, dell'opera hanno da venir fuori in tutta la loro attualità, senza concessioni al colore, al romantico, al naturalistico.

Anche lasciando da parte Brecht, non si può negare che gran parte delle intenzioni di De Bosio hanno, come si dice, passato la ribalta. E l'hanno passata proprio nella direzione voluta, cioè verso quel giudizio critico, « storico » che il testo più che sollecitare impone.

Sarah Ferrati ha interpretato stupendamente la parte della ormai classica mezzana, la madre di tutte le mezzane che dall'Ariosto in poi riempranno i palcoscenici dei teatri rinascimentali. Con lei pure perfettamente intonati i due servi, Franco Parenti e Renzo Giovampietro (rispettivamente Parmeno e Sempronio) e le due prostitute (Didi Perego e Maria Fiore), mentre l'aspetto lirico e tragico dell'amore (un aspetto che par precludere addirittura a Shakespeare, a « Romeo e Giulietta ») ha trovato in due giovani, forse un po' fragili attori interpreti assai sensibili, Cecilia Sacchi e Alberto Terrani. I « nobili » della storia sono due illustri attori, e cioè Isabella Riva e Giulio Oppi.

La scenografia piuttosto macchinosa porta la firma di Mischa Scandella e i costumi quella di Eugenio Gugliemini, l'una e gli altri fedeli alla linea della regia. Il successo è molto vivo e « La Celestina » si replica fino a domenica.

Vice